



I NUMERI

La corruzione, tanto è prassi che non si denuncia più

Meno denunce, meno condanne. I numeri delle sentenze degli ultimi dieci anni dell'Alto commissariato anti corruzione mostrano il declino non del fenomeno, ma delle condanne.

1159 le sentenze per corruzione nel '96, un decennio dopo sono 186.

555 nel 1996 le condanne per concussione, 53 nel 2006

608 il dato è più stabile, le sentenze per peculato nel '96, dieci anni dopo 210

1305 le condanne per abuso di ufficio nel '96, scendono a 45 appena nel 2006

Ma non l'unico. Guai adagiarsi sulle trascrizioni dei brogliacci. Ma senza non abbiamo speranza».

Si può parlare, in Italia, di atteggiamento culturale che propende verso la corruzione?

«La corruzione affligge da sempre tutte le società. Il punto è perché uno sceglie di fare il politico: per potere o per servizio? Spesso, molto vicino a me, sento parlare di lettere di scuse perché «nonostante l'interessamento non è stato possibile soddi-

LEGA: SÌ ALLA BOZZA ALFANO

Prima il federalismo, poi la riforma della giustizia e la bozza Alfano, possibilmente condivisa. Lo dice il leghista Cota. Smentendo il sì della Lega al divieto di intercettazioni per corruzione.

sfare il trasferimento». Capisce? La raccomandazione è una scorciatoia, gli italiani sono abituati a questo, chiedono e vogliono favori, è normale e perdono di vista il merito».

Senatore, da dove ricominciare?

«Dalla capacità di indignarsi di nuovo. E dal diritto ad avere risposte e certezze. Bisogna rimettere al primo posto il merito, il servizio. Non può essere messo alla berlina chi persegue la corruzione. Non posso stare in Parlamento i condannati. Non si può aspettare otto anni per una sentenza definitiva o consentire che ci si possa difendere «dal» processo cambiando le regole del gioco, le leggi, in corso d'opera». ♦

Ghedini: «Abuso di carcere preventivo». L'Anm: «Serve un processo breve»

Ghedini (Pdl) annuncia «il carcere leggero» per la custodia cautelare, «troppo abusata in Italia». L'Anm replica: lavorate al processo breve. Intanto il premier detta le condizioni per il dialogo: il Pd divorzi dall'Idv.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La Giustizia continua a tenere banco nel dialogo a distanza tra maggioranza e opposizione ma anche tra politica e «sindacato» dei magistrati. Ieri l'avvocato del premier, il deputato Niccolò Ghedini, ha annunciato che il governo sta lavorando ad un «carcere leggero», una struttura di assoluta «sicurezza, ma costruito in maniera modulare», con una capienza massima di 200 persone per tutti coloro in attesa di condanna. «Una forte novità - dice - voluta dal ministro Alfano e dal ministro Matteoli» perché oggi «nel nostro ordinamento, purtroppo chi è in attesa di giudizio e chi sconta la pena definitiva permangono nello stesso istituto carcerario». Secondo Ghedini, malgrado il carcere «preventivo dovrebbe essere sempre l'estrema ratio» nei fatti non è così, perché «in Italia se ne è sempre abusato» soprattutto «allo scopo di ottenere una collaborazione forzata da parte di chi è in carcere», tanto che chi non è un delinquente abituale, «narra il vero e il falso pur di uscire perché si trova in una situazione di assoluta disperazione».

Dichiarazioni che hanno provocato la reazione dei magistrati. «Duole constatare che ancora una volta si parla di abuso di custodia cautelare senza indicare casi e numeri e situazioni nelle quali si siano verificate. In realtà - replica il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Luca Palmara, - le esperienze dei penalisti ci pongono davanti a un dato preoccupante, e cioè che in Italia il processo penale non funziona, la condanna arriva spesso a distanza di molto tempo dai fatti ed è quindi compito dei soggetti interessati occuparsene. politica e avvocatura si occupino del cattivo funzionamento del processo penale e adoperino interventi correttivi in tal senso. Come magistrati siamo consapevoli che l'istituto della custodia cautelare è un istituto che deve essere maneggiato con molta prudenza e responsabilità».

Tema bollente. Italo Bocchino, Pdl, dice che «le riforme della giustizia e delle intercettazioni rappresentano ormai un'urgenza condivisa, ma vanno affrontate con serenità ed equilibrio per evitare di aumentare lo scontro tra potere politico e potere giudiziario. È essenziale, però, che il centrodestra non viva queste riforme come una punizione verso una magistratura che certamente ha sconfinato rispetto al suo ruolo, così come sarebbe opportuno che il Pd si liberasse da Di Pietro e la smettesse di essere il partito dei giudici». Che il divorzio del Pd dall'Idv sia la condizione per fare partire qualunque forma di dialogo è stato lo stesso premier e ribadirlo ieri durante un'intervista al Tg3. Risponde il capogruppo alla Camera Antonello Soro: «Berlusconi non ha alcun titolo per dirci cosa fare. La premessa del dialogo è il rispetto reciproco. Se gli obiettivi sono una durata ragionevolmente breve dei processi e l'effettiva indipendenza dei magistrati, allora un accordo può essere trovato». Il problema, ribatte Antonio Di Pietro, Idv, «è che la politica, nel suo complesso, non vuole riformare la Giustizia per farla funzionare meglio, ma per non farla funzionare affatto». La Lega dice ok alla bozza Alfano ma a patto che dalle intercettazioni non vengano tagliati fuori alcuni reati come la corruzione. «Segnale positivo», secondo il ministro ombra Lanfranco Tenaglia. ♦

IL CASO

Romeo, il 2 gennaio il Riesame vaglia la revoca dell'arresto

NAPOLI Sarà il 2 gennaio, davanti al Tribunale del Riesame, l'udienza che dovrà vagliare l'istanza di revoca della custodia cautelare a Alfredo Romeo, l'imprenditore arrestato a Napoli. Romeo è «sereno e tranquillo», dicono i suoi avvocati e ha ricevuto diverse manifestazioni di solidarietà che, attraverso telegrammi e lettere, l'imprenditore ha ricevuto in carcere. Respinge le responsabilità penali; quanto alla sponsorizzazione all'ultimo congresso della Margherita, sarebbe «un contributo legale in cambio del quale Romeo espose normali cartelli pubblicitari». Oggi udienza al Riesame per le richieste di revoca degli arresti domiciliari degli ex assessori Ferdinando Di Mezza e Felice Laudadio.

Il poligono dove furono fucilati i fratelli Cervi diventa museo

■ Era l'alba del 28 dicembre 1943 quando i sette figli di Alcide Cervi e Genoeffa Cocconi - Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore - caddero sotto il piombo delle milizie fasciste nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Catturati un mese prima nella cascina di famiglia, al podere dei Campi Rossi, tra Gattatico e Campegine, i sette fratelli furono fucilati insieme al loro compagno Quarto Camurri, per rappresaglia contro lo sviluppo del movimento partigiano.

A 65 anni di distanza, il sacrificio dei Cervi e di Camurri - divenuto simbolo della Resistenza, così come il museo che è sorto nella loro vecchia casa - è stato ricordato ieri con l'omaggio alle tombe dei caduti e con una cerimonia nel luogo in cui avvenne la fucilazione. Franco Ferretti, vicesindaco di Reggio, Rossella Cantoni, presidente dell'Istituto Cervi, Albertina Soliani, parlamentare del Pd, Adriano Frignoli, vicepresidente dell'Anpi, Massimo Storchi, storico e direttore del Polo archivistico

Sessantacinque anni fa Un percorso della memoria: la cascina e il parco della Resistenza

co, e Antonio Salzillo, presidente del Tiro a segno, hanno partecipato a una tavola rotonda sulla possibile utilizzazione storico-museale del poligono.

Nella zona è già stato inaugurato, dall'aprile 2007, un Parco della Resistenza di 24.000 metri quadri. All'ingresso c'è un totem dedicato a Piero Calamandrei, che negli anni Cinquanta disse ai giovani: «Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì perché lì è nata la Costituzione». Ora si ragiona su come valorizzare ulteriormente quel luogo della memoria. «È maturo un salto di qualità nella funzione di questo parco - dice il vicesindaco Ferretti - Penso a un vero e proprio percorso educativo, che utilizzi il poligono per rendere più completa la conoscenza di questa pagina fondamentale della nostra storia».

STEFANO MORSELLI